

Intervista Pina Croci-Torti, 1923, 12.03.12, (trascrizione in italiano, originale in dialetto):

- Guido Codoni: Com'era il Gaggiolo quand'era giovane?

- C'era la rete con tutti i campanelli; c'erano le guardie italiane che chiamavamo *Burlandi* che facevano servizio proprio sulla rete. C'era una casermetta non tanto grande, anzi, era fatta di legno. E c'erano solamente le guardie, i carabinieri non c'erano.

G- C'erano anche gli svizzeri?

- Svizzeri, la caserma era qui, quel posto qui; c'era la caserma e ce n'era anche mica male di guardie. Anche italiani, perché facevano proprio il servizio. La zia che mi ha tirato grande mi diceva che andavamo a raccogliere i mughetti, e mi diceva: "Non andate vicino alla rete, andate dove volete, ma non vicino alla rete" perché eravamo ragazzine "che ci sono in giro, mah..."

G- *I malament!* Ma qui di case non ce n'erano?

- C'era questa qui, la nostra c'era e aveva negozi (via Gaggiolo 60); ma non era mica così, così la fatta su il Nani (marito), a tirato giù tutto. Allora, c'era il negozietto di caramelle, cioccolata, già allora quelle cose lì, e poi c'era un piccolo bar, un'*osterieta*. Poi andando avanti c'era una sala da ballo con l'organo, non quello che c'è giù (sulle scale).

G- E dov'era la sala da ballo?

- Era da qui andando su fino a dove arrivava... c'è la corte con le macchine, e poi ancora un pezzettino. Sempre vicino alla rete. Invece da lì, sempre da quella parte, c'era la caserma della guardie svizzere. E di là, c'era anche un'altra sala da ballo, anche il ristorante, e c'erano dentro anche un paio di appartamenti per le guardie svizzere. Anche qui c'era un appartamento. Dopo, andando in giù, c'era la casa dei miei genitori.

G- Lei da giovane che cognome aveva?

- Fortis. Anche noi avevamo su una sala da ballo e un negozietto sempre di quelle robe lì per l'Italia (cioccolato ecc.).

G- Andando più in giù?

- Sempre qui, attaccato insieme. Dopo andare in giù, iniziava la pianura. Anche noi lì dietro avevamo un bel campo, piantavamo il mais e quelle cose lì. E, andando in giù, c'era una casa di contadini, che aveva tanto terreno e tante piante da frutta.

- Marco della Casa: Si ricorda ancora come si chiamavano i Ristoranti?

- Scusa, per cominciare, ce n'era uno anche di là di ristorante e negozio, che aveva più che altro per prendere anche il vino, le robe così, lo teneva come un deposito della roba, e ogni tanto faceva anche da mangiare ed era il Giovanni *Gaià*, il Nicora, il nonno era il *Giovan Gaià*; con la sua donna, hanno cominciato loro a fare, e avevano anche loro la sala da ballo; e c'erano dentro una, due, tre guardie, con la famiglia: un bel casone, andava su due piani; e, su di sopra ne aveva su due, dopo, più sotto, hanno fatto la sala da ballo, dopo, e sopra c'era una famiglia.

G- E quelli di qui come si chiamavano?

- L'osteria de *la 'Gustina...*

G- Ce n'erano tre allora, una di là e due di qui?

- Sì, compresa quella dei miei genitori.

G- Era Fortis?

- Era Tarelli, perché era mio papà Fortis. Ma quando sono andati dentro era Tarelli, erano i miei zii, le sorelle della mia mamma.

G- E i Fortis da dove vengono?

- Dal lago d'Orta. Il mio povero papà era su a Cresciano a fare lo spaccapietre. E dopo. Lì in faccia c'era un grande albergo, albergo di una volta, andava su non so quanti piani. Allora, lui veniva da lì, con tanti altri operai, e si fermavano lì a dormire, a Cresciano Eusogna, c'erano le cave. E dopo alla fine, mio papà ha sposato la ragazza dei genitori di mia mamma. Dai nonni, dai miei nonni, lei era un Lombardi di Airolo e lui invece, suo

marito, era del Gaggiolo che era già uno anche lui che è sempre andato a far lo spaccapietre, nei tempi più indietro.

G- E dopo sono venuti a Stabio?

- Sono venuti, hanno fatto su quella casa lì, adesso l'han venduta, c'era dentro mio fratello e mia cognata, la mamma del Giovanni, ma a me non è toccato né un muro, né una porta.

G- Suo fratello é morto giovane?

- Sì è morto a cinquantotto anni mi pare. Il Giovanni era piccolo.

M- Si ricorda la strada? Perché la strada non era mica così, il disegno era diverso.

- Oh, mica tanto. La strada l'avevamo già lì, subito c'era un po' di marciapiede e poi c'era la strada, e dall'altra parte c'era il muro, di questo Giovanni *Gaià*, e c'era dentro il viale delle bocce, andava giù per un bel pezzo.

G- E venivano dentro dall'Italia a giocare e a ballare?

- Sì, anche dall'Italia, sì, ma tanti da Stabio.

G- Venivano qui, a piedi, in bicicletta?

- Ai miei tempi, quando ero bambina, venivano a piedi. Anch'io ho fatto l'asilo, tutte le scuole a piedi, e poi sono andata in camiceria, che era ancora più lontana, sempre a piedi. Poi andavamo giù, il mese di maggio, che tornavamo indietro e c'erano delle grandi lucciole! Ah, io se torno indietro, torno indietro ancora così! Perché io non ho cambiato, sono nata a Stabio, ho visto anche... no zitta, non lo dico... però, io non sono cambiata, sono sempre la stessa!

G- Sempre a piedi, avanti e indietro, l'asilo Meotti?

- All'asilo avevo le suore, sì il Meotti.

G- Andava al mattino e tornava la sera, venivano i genitori a prenderla? O tutta da sola?

- Tutto a piedi, no, eravamo un po' di bambine. Dopo c'erano quelle che mi aspettavano, che andavano già a scuola. E dopo arrivavamo a casa, ma prima di andare a casa ci fermavamo...

G- A mangiare le ciliegie?!

- Che erano per terra! Era pieno di piante da frutta, mamma mia che bello!

G- Ma qui di vacche ce n'era ancora?

- Oh, Signore! Avevamo paura delle bestie! Sì, c'era *Ul Paia*, si chiamava di soprannome, Pellolio, che c'è ancora la Rita, la Rita e la Pina, che una ha un anno in meno di me e una ne ha due più di me. La Pellolio Rita è la nella Svizzera interna, e la Pina è giù a Novazzano.

G- Avevano una fattoria con tante vacche?

- Mica troppe, loro non andavano a venderlo il latte, loro facevano magari qualche formaggio. Però noi qui, tutti, in generale, non ce c'erano di fattorie con tante vacche, erano tutte... Stabio era pieno di contadini... e dopo, andando giù di qui c'era ancora una casa, giù trecento metri, e poi una su, che dicevano che una volta era la caserma; erano quelli che si chiamavano... aspetta, non mi viene in mente, la chiamavano *la mameta*... Ceppi!

M- E dov'era la caserma più o meno?

- Quella lì che va dentro, erano contadini anche loro, su quella collina, però, ai tempi, era una casa vecchia vecchia, e ai tempi doveva essere una caserma. Però...

G- Ma giù dove c'è la dogana di Rodero?

- No, no prima, qui, dove c'è la mia casa (via Roccoletta 1), fai per andare alla *Ruculeta*, e lì c'erano qui contadini, Ceppi, ma era vecchia, perché c'erano questa povera gente, povera gente, si può dire, non erano neanche povera gente, le persone di una volta; avevano la cucina e la casa, ma non era casa era già un ripostiglio, e di dietro avevano la stalla.

G- Dove c'è il Ruggeri, più o meno?

- No, prima.

G- E dove c'è il Ruggeri chi c'era dentro?

- Lì c'erano dentro i Crivelli quella aspetta... come si chiama... c'era il Mario, l'Antonio, e quella che è appena morta, che ha sposato *ul Tranquil, la Gineta!* Allora avevano una bella fattoria: avevano l'uva...

G- Ma non era dell'ospedale?

- Sì, erano dentro in affitto.

M- Scusa Pina, in questa specie di fattoria che c'è qui prima di andare giù?

- C'era dentro il *Paia*. Aveva tutta quella campagna, aveva tutto anche ad andare giù, aveva un bel bosco con dentro le castagne, grosse, lì sulla strada, né! Ci si fermava a raccogliere le castagne.

G- Era di proprietà o in affitto? I terreni di chi erano, si ricorda?

- In affitto, non mi ricordo di chi erano. Erano tutte masserie, venivano dentro queste famiglie italiane, loro erano di Lezzeno, sul lago di Como.

G- Qui di macchine ne passavano tante?

- No, noi giocavamo sulla strada, a certi giochi si giocava sulla strada, ma che bello! Davvero! Mi pare che le prime macchine diciamo, sono state quello della gazzosa, e un verduraio che veniva fino a qui.

G- Quello della gazzosa chi era, il Perucchi Attilio?

- Il Perucchi, sì. Mi pare, non so perché ero proprio una bambina. Il verduraio mi pare era un Pellegrini, aveva una bottega anche a Stabio e, ogni tanto, aveva il carretto, veniva qua, aspetta... i genitori della Wanda, gli zii della Wanda, la Bobbià, che avevano anche loro, di fronte a quel posto che ho detto, a venire in giù, avevano anche loro la loro casa. Lei è venuta grande anche lei coi suoi zii, perché *ul Giamé* era in Francia. Quella casa gialla lì. Dopo, ad andare in giù, c'era la casa della Mafalda, che era Conconi, e anche lì avevano i loro bei prati. E in faccia c'erano quei Crivelli. Andando in giù c'era il posto delle galline, come si chiamava, c'è ancora quella casa andando giù a destra; c'era dentro un allevamento di galline.

G- Chi era il *Galinat*?

- No, quello era su in cima. Allora, lì mi pare che c'era dentro la mamma del Luciano Castioni, che era mio coscritto, insieme ai padroni, no. E lei andava su ad aiutarli.

M- Più o meno dove c'è la Migrol, il Lang?

- In faccia, se vai in giù la vedi ancora la casa, e un pezzo più in giù c'è il Lang. Lì in faccia c'era il Macari, era un uomo solo, e dopo è andato dentro... dopo lei aveva solo il giardino, perché avevano le galline, i conigli; tutta gente che adesso non c'è più. Macari, ma lui era un uomo da solo e, ogni tanto, si andava là a rubare qualcosa!

G- Ma quante macchine passavano al giorno?

- Dopo hanno iniziato a passare le macchine, ma non posso dirlo... dopo, ora della fine sono arrivate, anche, 'ste macchine!

G- Ma prima o dopo la guerra?

- Io sono nata nel '23... no, prima della guerra...

G- Però ne venivano dentro tanti in bicicletta?

- In bicicletta... però non c'erano proprio tanti lavori per i frontalieri. Venivano dentro perché tanta gente aveva i terreni anche qui. Come qui, sopra casa mia, quei campi dopo quelli dal *Paia* erano dell'Umberto, che aveva la rete. Poi ce n'era uno che aveva un pezzetto di asparagi.

G- La *'spargerà* a Stabio? Solo lui o ce n'erano altre?

- Solo lui; veniva dentro dall'Italia. E noi, adesso vi dico dei miei genitori: avevano galline, conigli, la capretta, perché noi di fame non siamo mai morti; proprio, perché avevamo le uova, carne fin troppa, e poi avevamo il latte perché eravamo piccole e avevamo la capretta! Avevamo l'orto, il giardino con le patate, il campo col mais, con le zucche...

G- Era di proprietà?

- La casa sì; l'orto, il giardino e quel posto lì dietro che avevamo affittato a quello degli asparagi era nostro. Dopo, il campo era nostro ma dopo l'abbiamo venduto, mi pare che

l'hanno venduto, era nostro... sì, coltivavamo mais, patate e tabacco, quando siamo diventate grandi facevamo anche quello.

G- Lo vendevate il tabacco?

- Sì, ma eravamo solo donne, eravamo tre donne. Lo vedevamo al Polus. Andava giù la mia zia, che era una donna abbastanza esperta, e andava. Lo infilavamo, l'accattavamo su, una teneva la scala... insomma tutte robe così!

G- Facevate tutto voi? Tre donne?

- Sì, mio papà andava a lavorare nel Grimsel, faceva lo spaccapietre anche lui, ancora, lui era spaccapietre di Cresciano.

G- E anche quando è venuto qui andava via ancora, e faceva tutta la stagione?

- Tutta la stagione, tornava in autunno. Perché lui lavorava anche all'interno, a fare quei cubetti per le strade.

G- E la masseria chi è che la mandava avanti?

- Noi non ne avevamo di masseria. Facevano noi, facevamo arare, e dopo avanti! Tutto noi! Ma dopo io sono andata in camiceria a quattordici anni.

G- Le donne, soprattutto. Avevate il lavoro, poi tornavate a casa e dovevate ancora lavorare?

- Sì, da lavorare, ma era bello!

G- Quanti fratelli eravate?

- Noi eravamo due sorelle e due fratelli. Lui è andato a imparare di caloriferi... prima con quei così... il fumista; e dopo è entrato in una fabbrica di caloriferi, è sempre stato dentro lì ed è diventato anche capo; si è sposato a Ginevra. Invece l'altro fratello, che era proprio bravo a scuola, c'era qui uno che era giù agli uffici di Chiasso, come si chiamano, le spedizioni, no. Quello gli ha detto: "A questo ragazzo, quando finisce la scuola, viene insieme a me in ufficio. Invece, mio papà era ancora italiano e non l'hanno preso, il Giulio, era bravo a scuola. Io e la sorella siamo andate tutte e due alla camiceria. Insieme, abbiamo fatto quasi due anni a piedi e poi, ora della fine, mi hanno preso la bicicletta, non so se i soldi erano abbastanza, prendevamo quindici centesimi l'ora, per un po' di tempo; poi dovevamo timbrare, perché c'erano certi che erano abituati che timbravano anche dopo due minuti e gli dava la multa, *ul sciur Pedru*, perché dovevano imparare ad essere più rigorosi!

G- A scuola chi è che aveva?

- Oh! C'era la maestra Luisoni che, per farmi imparare bene la calligrafia, mica tante ma una qualche bacchettata, non forte però, né! Ce l'aveva là quella bacchetta, non so perché! Mica per dire, ma io ho ancora una bella calligrafia! Poi sono andata a finire in quinta dal maestro Mombelli, il Giovanni. Dopo, ho fatto le Maggiori e c'era la maestra Pagani, ragazzine Pagani, e ragazzi *Pain*, maestro *Pain* lo chiamavano, Perucchi.

G- Dopo ha fatto il tirocinio ho è andata subito a lavorare?

- Dopo, il ventisei di ottobre ho compiuto gli anni e, il due di novembre, sono andata a lavorare. Io so fare la camicia completa, però mi hanno messo subito a fare i colli, i colletti, perché una si è ammalata, hanno iniziato a mettermi a me, e facevo i colli.

G- Quanti anni ha lavorato in camiceria?

- Tredici anni, perché dopo mi sono sposata. Prima ho fatto una bella flebite, e sono andata ancora, e il *sciur Pedru* mi ha fatto andare alle spedizioni. Sono andata alle spedizioni e lì era tutta un'altra roba, però 'sta gamba non si metteva a posto e, prima sono andata a mezza giornata, e dopo mi sono sposata.

G- Il Nani dove l'ha conosciuto?

- Il Nani, andavamo a scuola insieme, ma il Nani era vivace! Nella stessa classe, era bravo a scuola, però faceva diventare matto anche il maestro! Ma lui gliene faceva, sai cosa faceva? Metteva su il pepe sulle matite e poi quei poveri ragazzi... quando il maestro si è accorto! Era vivace!

G- Lui dove abitava?

- Lì sotto. Siamo venuti grandi insieme. Io andavo dalla sua mamma a portarle su il mangiare alla maestra Pagani. Andavo dalla mamma del Nani, che faceva da mangiare per la maestra Pagani. Allora c'era la fondina e poi, sopra, quei bei cosini con dentro la minestra: sotto c'era il companatico, come si dice, e sopra c'era quel coso per la minestra, e sopra la frutta.

G- *La gamela, la schisceta* la chiamavano?

- No, io dovevo portarlo così, tenere quello sopra...

G- E partiva da qui?

- Io andavo a scuola dalla maestra Pagani.

G- Da qui doveva partire col coso da dare alla maestra? Il Nani stava qui di casa?

M- No, il Nani aveva il san Rocco, in piazza.

File 2 (1:21):

G- Ma quando vi siete sposati?

- Ci siamo sposati a ventotto anni, tutte e due, nel mese di maggio.

G- E dopo siete andati avanti col ristorante?

- Tutta la famiglia. C'era la mamma, *Gunzulina*, era una donna... Stabio la conosceva la *Gunzulina*...

G- Perché *Gunzulina*?

- *Gunzulina*, era il soprannome, cosa vuol dire? Chi sa! La mamma, il papà, dopo c'era Nani, Doro, suo fratello, *Cunda*, sua sorella, e poi c'ero io, io sono entrata.

G- Ma solo quello o c'era un'altra attività?

- No, dopo avevamo un orto anche lì.

G- Dopo non andava più a lavorare in fabbrica, faceva solo quello?

- No, facevamo quaranta persone, già allora, al giorno.

G- Chi è che veniva a mangiare?

- Per esempio, tutti quelli che stavano mettendo a posto la Rapelli; e c'era anche, che c'era l'Albergo Svizzero (hanno avuto in gestione anche l'albergo svizzero), avevamo sette letti, per tre stanze, mi pare.

G- Ed era tutta gente che veniva a lavorare?

- Venivano a lavorare. E poi, venivano anche quelli della camiceria, quelli degli uffici, no.

G- E dopo ad un certo punto avete cambiato e siete andati allo Svizzero?

- Dopo la mamma era un'esperta, l'ho già detto prima, che era una donna... dopo ha fatto il nani che era uguale! Era uguale a lei, perché il Nani ne ha fatti di lavori, di commerci! La mamma *Gunzulina*, in quel posto così piccolo, si alzava alle quattro, quand'era estate, anche a coltivare l'orto, e vendeva anche l'insalata! Era una donna che ha fatto i soldi però la gente le voleva bene...

G- Dove aveva il giardino?

- Per andare su al castello, c'era l'orto. Dopo, di là c'era un contadino, la corte di un contadino che andava su dal Castelletto (Castello).

M- Dove c'è il Ceppi c'era dentro il contadino?

- Sì. Era una donna esperta e ha risparmiato i soldi per prenderlo; e l'han preso l'Albergo Svizzero.

G- Prima eravate in affitto al Cine bar?

- No, no era già suo quel pezzo lì, non era tanto, ma era già suo... no, forse lì, perché nominavano la chiesa lì... l'hanno preso, ma l'hanno preso dalla chiesa anche quello, mi pare, di Mendrisio. Dopo siamo andati di là, e han cominciato a lavorare duro. Ma dopo, ora della fine, è iniziato il contrabbando. Ed è stata una cosa un po'... non sapevamo più quand'era giorno e quand'era notte.

G- Avete cominciato a far qualcosa?

- Tanto...

G- Chi era soprattutto, il Nani?

- Il Nani, il Nani. Suo fratello lo aiutava.

G- Ma com'era portava fino alla rete, o anche fuori?

- Sì, sì, fino alla rete. Si andava su... prima è stata quella lì, che da San Pietro vai su... che aveva anche lei su una botteghetta, lì a San Pietro. Allora, da lì ha cominciato il Nano, ha cominciato col carrettino: lo attaccava dietro alla bicicletta e andava su a portare pacchetti e pacchettini.

M- Quand'era, dopo la guerra?

- Quando mi sono sposata, mi sono sposata nel '51, io ero già giù.

G- Allora, dopo, perché già durante la guerra il contrabbando c'era.

- Durante la guerra c'era ma noi no... lui ha cominciato un prima di sposarmi.

G- Ma la materia prima la prendevate all'ingrosso?

- Sì, all'ingrosso.

G- Da chi, dal Bossi?

- Da quello di Rancate ma non ho in mente il nome. Dopo venivano coi camion.

G- Il deposito dov'era, lì allo Svizzero?

- Sì, perché avevamo un bel pezzo dietro, certo non portavano tanta roba alla volta, venivano, magari, tutti i giorni ma...

G- Ma i contrabbandieri non venivano da voi?

- No, i contrabbandieri dovevano fermarsi di là, e noi gli portavamo su la roba.

G- Dopo loro venivano dentro, la portavano fuori, e via. Ma pericoli non ce n'erano?

- Ce n'erano. Il Nani alla fine doveva daziarli (pagare un dazio per l'esportazione della merce), e noi con la Svizzera eravamo a posto. Ma i primi tempi non c'era forse neanche quella roba lì. Ma abbiamo sempre lavorato, lavorato.

G- Il pericolo era per gli italiani, che sparavano?

- Gli sparavano dietro, quando andavano giù gli hanno sempre aiutati. Gli facevano pagare prezzi più bassi.

M- Portavate solo sigarette o anche altre cose, zucchero, riso?

- No, no, noi avevamo solo sigarette, e i sigari, ma dopo ha smesso perché i sigari costavano troppo, poi magari li perdevano.

G- caffè niente?

- No, no. Dopo avevamo questa bottega e all'inizio abbiamo messo dentro mio cognato. Dopo, invece, andava bene e veniva una da Cantello. Io avevo il Renzo piccolo, avevo appena avuto il Renzo, a quarantatré anni. E, intanto la gestivano... lui veniva su, il Nani, né, andava a controllare a portargli su... ma anche lui aveva il suo lavoro giù là, da far su sacchi!

M- E la casa quando la fatta (casa via Roccoletta 1)?

- La nostra? Il Renzo è nato al Gaggiolo, lì, allora sarà stato il '65 più o meno.

G- Prima abitavate sopra lo Svizzero?

- Sì, era da mettere a posto e, ora della fine, intanto che sistemavamo abbiamo iniziato a fare di là. Perché avevamo, uno, due, tre, quattro garage, per iniziare a mettere dentro la roba. Dopo, sotto era solo per i magazzini, dopo l'hanno risistemata che l'hanno venduta, era restata a mia figlia e l'ha venduta. E sopra avevamo due appartamenti, perché c'ero io che avevo già i figli, tre, e dopo è nato anche l'altro. E dopo c'era dentro mio cognato e la mamma, Doro, non si è sposato.

G- Invece allo Svizzero quand'è che avete venduto, negli anni settanta?

M- Ha venduto al Luis.

G- Dopo basta. Dopo il Nani stava tranquillo, non faceva più contrabbando, quand'è finito?

- È finito che non vendevano più le sigarette, hanno cominciato col caffè, con le arance, ma lui non l'ha mai fatto. Avrò avuto settant'anni anche lui, erano quasi gli anni ottanta.

Perché dopo si è ammalato. E dopo non avevamo più niente.

G- E qui c'è su (quadro) Società Operaia Stabio, qual'era la Società Operaia a Stabio, che non l'ho mai sentita?

- Perché il papà del Nani mi pare che era quello che la gestiva. E allora, era una società

che mettevano via qualcosa, che quando qualcuno era a casa gli davano, dev'essere, due franchi, o cosa.

File 3

M- Allora del '55, "Mutuo Soccorso Operaio di Stabio si senta in dovere di porgere un vivo ringraziamento al suo socio, signor Croci-Torti Giacomo, fu Carlo, per la serietà, attività e fedeltà sempre dimostrata durante i lustri nella funzione di cassiere della nostra società.

G- Giacomo era il papà del Nani. Aveva origini liberali la Società di Mutuo Soccorso.

- Il Nani era l'ultimo. Ah! Era discolo, intelligente! Gli ha detto a sua mamma: "Io, se mi fai studiare in collegio" lì su nei Grigioni, c'era su un collegio per i ragazzi, a Grono mi pare, "io, se mi mandi in collegio mi butto giù nella Moesa"! Non voleva andare in collegio e si è messo subito dietro ad aiutare la sua mamma, e il ristorante...

G- E dopo la tradizione è andata avanti col Claudio, una volta finito allo Svizzero, basta, è il Claudio che a preso il Montalbano, non ha cominciato il Nani?

- No, no. Noi eravamo già in questa casa qui (via Roccoletta 1) a fare su i sacchi. Siamo venuti via dallo Svizzero e siamo venuti lì, dove facevamo i sacchi, la strada che va alla *Roculeta* la chiamano.

G- Nella piazza di Stabio, quando avevate lo Svizzero, chi c'era? Il bar Svizzero prima di essere vostro di chi era?

- Era del Perucchi, quello delle gazzose.

G- C'era già il bar che si chiamava già Svizzero?

- Sì, dopo lui era il padrone ma è andato dentro non so più, gente che è andata nella Svizzera interna. E dopo siamo andati dentro noi.

G- E al San Rocco chi è andato dentro?

- Al San Rocco è andato dentro... quando c'ero io mi pare che era già un po' che c'erano dentro loro; c'era il Nicolino Ceppi, è un pezzo che sono dentro.

G- Han preso il bar e poi hanno fatto il cinema? Il Cinema è stato inaugurato nel '49.

- Mi pare che prima c'era dentro qualcuno che ha fatto il cinema...

G- Voi siete andati dentro allo Svizzero più o meno quando?

- Sempre dopo la guerra. Dopo dalla parte di lì c'era l'elettricista.

G- Dove c'è dentro il Luisoni adesso?

- No, dove c'è dentro il Luisoni era ancora del *Vin*, Realini, dopo hanno fatto, ed erano i parenti del Realini, avevano una botteghetta, ma facevano poco perché iniziava a venire su la cooperativa. Andavano giù tutti perché erano soci, anche per il latte; mi toccava aprire alle sei di mattina perché iniziavano ad andare giù a portare il latte e venivano dentro a bere il cicchetto. E dovevamo essere svelti. Erano quei due o tre; la mamma *Gunzulina*, quando non avevamo niente da fare mi diceva: "Ecco, ragazzine, adesso ci sono i calzini da aggiustare" e, con questa boccia, ad aggiustare calzini. Ma una volta era così e basta!

G- E poi chi c'era, c'era il barbiere?

- Il barbiere era lì in faccia dalla parte che vieni da Ligornetto, e di qui proprio l'ultima botteghetta, prima c'era il barbiere, si chiamava Durini, e poi c'era la *Zucheta*, la verdura, ma vendeva poche cose, magari gliela portavano i contadini da vendere, a seconda.

G- Dopo c'erano altri commerci? Ginella?

- La Ginella è un pezzo che c'è, anche loro, sempre stati. E poi c'era l'elettricista, era lì, vicino a noi, quando vai su nella strettoia dell'Alfonso, lì c'era l'elettricista, come si chiamava non lo so più. C'è l'albergo Svizzero, poi c'è una stradina che va su (vicolo Fontanile), c'era lì un elettricista, con sua moglie, vendeva tutta roba elettrica. E dopo c'erano i Ginella, e poi c'è la strada che va su (via Cappellino Sora)...

G- Allora ce n'era tanta di gente che arrivava giù in piazza?

- La piazza era piena. Tutte le persone che venivano a casa dalla Svizzera interna d'inverno, da quella parte lì picchiava il sole, c'erano lì delle porte (Corte Mazzasett), c'era

lì due o tre gradini erano pieni di gente. E le scale della chiesa erano sempre pieni di uomini.

G- la sede del calcio era da voi, il Nani andava a vedere il calcio?

- Mi pare di sì. Sì, il Nani, avevamo su la bambina al nido, l'ultima, la Maris; era su al nido e dovevamo andare su, insomma, con questo calcio, una qualche volta, perché bisognava andare su una volta all'anno, due volte all'anno... volta con questo calcio era talmente impegnato che "andiamo su domenica prossima" e Dio! Lui gli preparava due pentole di tè e dopo, quando venivano a casa, non facevano a tempo, perché il Doro, lui, alla domenica a mezzogiorno andava per i fatti suoi, e faceva bene! E dopo, arrivavano giù... andavano là loro, tagliavano giù il salame e far su il panino, lì in negozio, che avevamo anche la bottega di alimentari. E facevano loro i panini perché non riuscivamo a fare tutto, perché arrivavano i giocatori e poi gli allenatori. Ma non giocavano lì (al campo nuovo), giocavano giù in fondo a Stabio, un prato giù in fondo a Stabio.

G- Sì, questo l'hanno inaugurato negli anni '60. Sono venuto a vedere, mi sembra che giocava Chiasso-Lugano...

M- O Bellinzona?! Era un partitone!

G- Quando è morto il Nani?

- Non sbaglio più: nel duemila! Ce n'è da raccontare, ne faceva il Nani, di giorno e di notte, andava via col camion, fino alla rete, e poi magari non potevano entrare perché capiva che c'era in giro la ronda delle guardie.

G- Ma il rischio c'è stato qualche rischio? Qualche paura?

- Oh! Hanno perduto, perdevano magari credevano che non ci fosse nessuno, andavano fuori e *zack*, scappavano. Qualcuno, magari, l'hanno anche messo in prigione, la maggior parte avevano una gamba. Poi avevano sempre con loro la pila.

G- I contrabbandieri col Nani avevano un contatto? Venivano ogni tanto? Li conosceva?

- Sì, venivano. La nostra casa era sempre piena, piena; di giorno e di notte. Adesso devo raccontarla questa, ma mi dispiace, perché è una roba un po'... Al Nani è suonato il campanello, erano già le dieci, dieci e mezza. E dopo gli ho detto, perché era piena estate, il mese d'agosto mi pare: "Mettiti su il pigiama"... no, prima è andato là a domandare, "Sono il Mario, ho qui i soldi da darti del...", ti dico un nome, "del Giuseppe", ecco. E lui stava già andando, "mettiti su il pigiama, non andare giù così". Perché c'era un Mario che conosceva. Mi ha ascoltato, ha messo su 'sto pigiama per andare giù; allora arriva giù e, io non ho sentito niente, cos'hanno fatto, cos'hanno detto, gli hanno fatto aprire e poi sono comparsi in tre, e avevano su anche quei così così, i passamontagna; l'hanno preso, l'hanno legato, l'hanno buttato là, giù in fondo. Loro cercavano i soldi, sono anche venuti di sopra ma dato che, io no ho sentito né, forse è venuto su solo un che era pratico perché non ho mai saputo di quella roba lì, chi era proprio che gli ha fatto vedere. Hanno portato via poca roba di sigarette, loro cercavano i soldi. E dopo, a quel pigiama lì gli hanno messo lo scotch e si è potuto liberare e tirar su; ha potuto tirare fuori una gamba... e dopo hanno anche sparato, non mi ricordo più bene.

G- Dopo ha fatto denuncia?

- Dopo sono andati. Ma lui no poteva mica proprio fare come voleva perché... ce n'era un sopra di noi che... il *Baffo*, il Leoni, che non andava mica tanto volentieri in Italia, perché c'era stato qualcosa...

G- Aveva avuto i suoi problemi...

- Ora della fine, l'*Ursulina* era su, perché non dormiva, ed era su seduta giù, e allora gli ha detto: "Delinquenti cosa fate?!" perché ha capito e gli hanno sparato. Non avranno sparato a lei perché lei era nascosta, però è andato un colpo.

G- Dopo chi c'era qui di Stabio? Il Nani, c'era il Baffo...

- Il Baffo, lui faceva solo i trasporti, il Baffo di soldi lui non ne ha mai messi; perché a lui venivano quelli di Chiasso a portar...

M- Il Bruno Bernasconi...

- Ecco, già roba fatta su, e lui aveva tutti i trasporti pagati; anche lui ha fatto il suo vivere: bisognava andare là, aspettare, e poi tornare indietro; che io, quando veniva a casa Nani, noi avevamo una scala che veniva su, ma di fuori, c'erano gli scalini, sempre di fuori, si sedeva, anche quando c'era la neve, a tirare fuori le scarpe e io gli dicevo: "Vieni dentro con le scarpe!" e gli ho messo giù, quando sapevo che era brutto tempo, mettevo giù i sacchi, pezzi di sacco, e arrivava là anche vicino al letto senza tirarsi via le scarpe; perché era una roba incredibile stare in giro tutto quel tempo, di notte, con quel freddo: davvero, dopo si pensava anche male.

G- Dopo chi faceva ancora contrabbando? Il Luisoni, il Silvio?

- Silvio Luisoni. C'era quel *Fredi*, anche lui... che era di Chiasso oh, Lui! Ma lui ha cominciato ad abbassare i prezzi e dopo sai, ora della fine, anche quando questa povera gente perdeva non potevi più proprio dargli la roba per un niente, gliela davi senza guadagno ed anche un po' meno, la si dava. Perché, tante volte erano cento sacchi alla volta, né!

M- I sacchi pesavano quanto, venti chili, trenta chili?

- Forse di più di trenta chili, erano da mille, ne facevamo anche da mille e due (sigarette?), no, no, arrivavamo anche sui quaranta.

G- E la casa che c'è su in mezzo al bosco, sopra la *Roculeta*, il grotto, quello lo aveva il Nani? Il terreno era vostro?

- L'aveva fatto il Nani, il terreno no, l'ha preso non so se mi ricordo chi è quello lì, in fondo a Stabio... L'aveva fatto per mettere dentro i sacchi ma dopo, ora della fine, hanno rubato anche lì, va che mi hanno rubato... quando ci siamo accorti che non andava, non abbiamo più messo dentro niente.

- E dopo ha fatto il grottino, andavano su quelli del calcio!

- Anche adesso! Andavamo su io e Doro a scopare, adesso è del Renzo.

G- I tempi di guerra com'erano?

- Ma, io non l'ho patita tanto la guerra.

G- Non poteva venire dentro nessuno?

- Son venuti dentro, sì, mi viene ancora in mente! Sai che noi portavamo giù a quelli che dentro, nel prato, l'acqua, anche il pane gli ho portato giù: non mangiavamo noi per darlo a quelle persone che erano in questo prato.

G- Perché domandavano l'asilo?

M- Ma questo nel '43, dopo che hanno firmato l'armistizio?

- Sì, noi andavano già alla camiceria, e venivamo a casa con la bicicletta; poi prendevamo quello che mi dava la zia Rosina, andavamo giù e portavamo giù l'acqua...

G- Dove?

- Giù nei prati, almeno, il primo giorno che venivano dentro erano lì nel prato; era quel prato, era nostro anche quello, che adesso c'è la fabbrica di orologi, lì sotto. Li lasciavano lì, erano lì a curarli, c'erano anche le guardie svizzere, però cercavano da mangiare, dopo c'era qualche contadino, quel poco che potevamo l'abbiamo fatto.

G- E quelli che scappavano dentro attraverso la rete?

- Dalla parte di qua no, venivano piuttosto dentro dalla parte del fiume.

G- Li vedevate?

- Qualche volta sì, qualche volta li abbiamo visti.

G- Li portavano alla rete...

- ... e loro dovevamo venire dentro. Ma non io, il Nani gli hanno visti, gli ha insegnato la strada, da dietro la *Roculeta*, gli ha insegnato la strada: "Andate, andate giù se volete domandare aiuto", ma io non so se c'erano giù i gendarmi a Stabio, e gli diceva: "Andate in gendarmeria che é meglio". Qualcosa così mi pare.

G- Dopo li mandavano a Bellinzona. E si vedeva, dopo il '43 venivano dentro in tanti e siete andati a dargli da mangiare.

- Quel poco che potevamo fare, perché andavamo a lavorare, non mangiavamo noi e gli

portavamo giù da mangiare.

G- Ma qui le frontiere erano blindate, veniva dentro qualcuno durante la guerra?

- Ma, da curare tanto non è che curavano. Curavano tanto, non so perché, avevano le garitte, e facevano un gran servizio, ma proprio che venivano dentro tanto, no. Come, per esempio, la nostra sala da ballo l'abbiamo data ai soldati; una volta c'erano qui soldati, tenenti... dormivano giù a Stabio, i tenenti però...

G- Dopo venivano a ballare e le nostre ragazzine perdevano la testa?!

- Mamma mia! Ce n'erano! E il prete, il don Bonanomi diceva, non mi ricordo più, non era un brutto nome, ma diceva: "Che vanno al Gaggiolo!" l'ha detto una volta! Perché forse mancavano al vespro!

G- Ce n'erano di locali da ballo, né?

- Tre! Qui, poi c'era giù a Roderò e alla Cantinetta.

G- Ma anche per andare a Ligornetto ce n'era uno, prima del Disco Volante.

- Sì, come si chiamava, la Passeggiata. Eh! Ne abbiamo viste di cose!